



co e privato, c'è il proprietario di casa della Florida che ha salvato il suo tetto grazie al programma di rifinanziamento del mutuo voluto dalla Casa Bianca: classe media sull'orlo del baratro a cui lo Stato ha teso una mano. È a loro che parla Obama, è per loro che rivendica un ruolo protagonista della politica in economia.

**ISTRUZIONE, ENERGIA PULITA & CO**

«Dopo aver flirtato con il ruolo di ragionevole centrista» dopo la sconfitta di midterm, Obama ha scelto di puntare alla rielezione come «un populista liberal», scrive il *New York Times*. Che sintetizza il suo discorso in una parola: «more», di più. Più spese sull'istruzione, sull'energia pulita, sull'assistenza ai detentori di un mutuo, sulle opere pubbliche. Più spese per detassare le imprese ad alta tecnologia e le manifatture, quelle che riqualificano i lavoratori e non delocalizzano, che rinnovano... Più tasse ai più ricchi, per avere tutto questo. Perché la gara è truccata se le regole non sono le stesse per tutti. Lo confermano i sondaggi: quello che davvero preme agli americani non è l'egualianza - in odor di socialismo - ma l'accesso alle opportunità: una porta un tempo spalancata, ora forse solo

**Nuove entrate**

**Il prelievo sui redditi alti per infrastrutture e riduzione del deficit**

uno spiraglio.

Lotta di classe, istigazione all'odio sociale e alla divisione, come contestano i repubblicani, avvinghiati al credo del taglio del deficit e delle spese, come se quei buchi nelle casse dello Stato non avessero a che fare con gli sconti fiscali. Obama ha toccato marginalmente il problema della voragine dei conti - la stampa glielo rimprovera. Ma alla classe media malamente scottata dalla crisi ha promesso di cancellare l'impunità della finanza, con regole più stringenti e una speciale sezione del Dipartimento alla giustizia per investigare sul marasma del credito. «Chi ha infranto la legge ne sarà tenuto responsabile, aiuteremo i proprietari a voltare pagina dall'era di irresponsabilità che ha danneggiato tanti americani».

Un discorso divisivo, per i repubblicani, inutili quando «siamo ormai poco distanti dalla Grecia». Il *Wall Street Journal* critica i toni da campagna elettorale, viziati da una ripresa troppo debole. Ma potrebbero anche funzionare, avverte, se i repubblicani nominassero un candidato «troppo cauto o colpevole» per rispondere. ♦

# «Discorso coraggioso al cuore della crisi globale»

Le opinioni degli scrittori James Grady (quello dei «Sei giorni del Condor») e Joe Lansdale e dello studioso William Ferris: «È stato commovente: ha colto il tema cruciale della nostra epoca, quello del divario economico»

**I pareri**

**ROCK REYNOLDS**

rockreynolds@libero.it

**C**i troviamo alle prese con una crisi economica globale. Ciò che potrebbe accadere a Roma, Atene e Tokyo la settimana prossima avrà effetti su tutti, proprio come i malanni della classe media americana impatteranno sulle grandi aziende cinesi. I politici privi di una visione globale porteranno i rispettivi paesi sull'orlo di una crisi economica incontrollabile. Ma non è questo il caso di Obama...». Non tutti sanno che gli autori di bestseller americani tendono a eludere qualsiasi domanda politica. James Grady, invece, autore del fortunatissimo *I sei giorni del Condor* (da cui il celeberrimo film di Sydney Pollack con Robert Redford), non si sottrae a un commento.

**Da buon barricadero**, Grady è convinto che «il debito e la crisi dell'Europa, le enormi difficoltà finanziarie dell'America e i sommovimenti che hanno scosso l'Asia siano stati cristallizzati dalla Primavera araba e dall'eco dei movimenti di occupazione di Wall Street e di altri luoghi simbolo. Nondimeno, il discorso di Obama non sarà accolto con favore da nessuna delle due parti. I repubblicani si sono scontrati tra loro e poi hanno cercato di attaccare Obama sulla base di slogan tali da non poter accogliere le sue parole, dato che invitano a reazioni riflessive e creative e a sacrifici. Quanto ai democratici, loderanno il suo discorso, iniziando peraltro a lagnarsi della dura strada da percorrere e cercando di non alienarsi nessuna fetta di elettorato. Il discorso di Obama ha posto le basi comuni per fare passi avanti, ma i politici e i poteri forti di entrambi gli schieramenti si faranno beffe di qualsiasi cosa che non tenda a far progredire gli interessi di parte, interessi spesso mascherati».



Lo scrittore James Grady

William Ferris, docente di storia e cultura sudista presso la University of North Carolina, consulente di Bill Clinton e autore dello splendido *Il blues del delta* (per chi in Italia voglia davvero capire da cosa nasce questa musica), è stato uno dei primi bianchi del Mississippi a frequentare la comunità afroamericana in un periodo storico, i primi anni Sessanta, in cui farlo poteva costare molto caro a

un cittadino bianco, persino la vita.

Ecco come ha accolto le parole di Obama. «Credo che quello del presidente sia stato un discorso eloquente e commovente, incentrato sulla questione fondamentale del nostro Paese, il divario crescente tra ricchi e poveri, una questione che attanaglia altri popoli e altri paesi in tutto il mondo. Oggi, più che mai, l'America è legata a doppia mandata al resto del mondo. Il nostro futuro dipende intimamente da quello di ogni altro Paese. I nostri legami con Europa, Cina, India e Africa sono profondi. È per questo che l'elezione del presidente Obama è stata accolta dovunque con grandi festeggiamenti, in quanto forte segno di speranza trasmesso dagli Stati Uniti al mondo intero. Il suo discorso è stato seguito con attenzione e con grande speranza in altri Paesi che si trovano ad affrontare problemi analoghi ai nostri. Il popolo americano e altri popoli condividono il divario crescente tra ricchi e poveri e il disincanto dei giovani. Pertanto, quando il presidente Obama affronta con coraggio tali questioni, parla a nome di tutti i popoli e offre a tutti noi una speranza per il futuro».

**IL CASO**

**I Navy Seals liberano due ostaggi con un raid in Somalia**

Con un raid fulmineo, due ostaggi occidentali in Somalia - una americana e un danese - sono stati liberati la notte di martedì da un commando del Team-6 dei Navy Seal, lo stesso corpo speciale della marina degli Usa che il primo maggio ha ucciso in Pakistan Bin Laden. L'operazione è scattata alle 2 di notte, quando gli uomini del commando si sono paracadutati dai loro elicotteri nei pressi dell'accampamento nel deserto di Gadaabo dove i due ostaggi erano detenuti. Nella sparatoria tutti e nove i rapitori che erano nell'accampamento sono stati uccisi, mentre i militari americani e i due ostaggi non hanno riportato neanche un graffio. I due ostaggi - Jessica Buchanan di 32 anni e Poul Haghen Thisted di 60 - erano stati rapiti tre mesi fa, mentre erano al lavoro per una associazione umanitaria danese.

**Ne abbiamo parlato** anche con Joe R. Lansdale, beniamino del pubblico italiano, autore, tra le altre cose di *In fondo alla palude* e di *La sottile linea scura*, uno che a New York rischia di passare quasi per reazionario, mentre nel suo Texas lo considerano un mezzo marxista. «Non avrei mai pensato di assistere a una spaccatura così netta fra ricchi e poveri. In parte è dovuta all'avidità di chi sta sopra e in parte all'avidità di chi sta in basso. Ma la verità è che la tecnologia ha distrutto molte professioni e fatica a crearne altre. Spero che le nuove politiche di Obama aggiustino le cose. È fondamentale affrontare questi problemi in un'ottica globale e non come se fossero esclusivamente americani». ♦